



L'intervista

Razzante: «Intelligenza artificiale
L'uomo sia al centro della rivoluzione»

» Claudio Rinaldi | 7

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003600



Primo Piano

AI, SFIDA CULTURALE «Governare la rivoluzione L'uomo sia al centro»

Ruben Razzante: «Studiarla per non diventarne schiavi»

di **Claudio Rinaldi**

Professor Razzante, il suo libro è una riflessione a più voci sul progresso dell'Intelligenza artificiale come strumento di una nuova coesione sociale globale. È una sfida epocale che richiede un approccio multidisciplinare: da qui l'idea di chiedere saggi a esperti di Diritti, economisti, clinici medici, imprenditori e manager?

«L'idea del libro è proprio quella di un coro polifonico, di un insieme di esperti che da diverse angolature visuali raccontano l'uso dell'Intelligenza artificiale nel loro ambito di operatività e lo fanno in modo originale: non si tratta dei soliti opinionisti o di persone che tutti i giorni parlano di AI. Sono professionisti che, nel lavoro quotidiano, applicano l'Intelligenza artificiale, si confrontano con le loro comunità aziendali per definire dei percorsi di innovazione responsabile con l'Intelligenza artificiale. Persone molto autorevoli nei rispettivi campi che raccontano il proprio rapporto con l'AI».

A Liliana Segre, autrice della prefazione, sta a cuore in particolare il ruolo che l'AI può avere nel contrasto a hate speech sui social e fake news e, in generale, a ogni forma di discriminazione. È uno dei compiti che si prefigge la commissione parlamentare che la senatrice presiede e di cui lei è consulente.

«La prefazione della senatrice a vita è un elemento che mi inorgogliesce, perché rappresenta anche una tappa del mio

percorso di collaborazione con la commissione anti odio che presiede e che ha come obiettivo l'analisi e l'individuazione di mezzi di contrasto all'odio, e quindi anche l'utilizzo degli algoritmi di Intelligenza artificiale per contrastare l'odio. In commissione abbiamo fatto diverse audizioni per capire come l'AI possa mettersi al servizio di queste azioni di contrasto all'hate speech, ma anche alla disinformazione online. Il risultato di questa lunga riflessione è stato un emendamento al disegno di legge sull'AI – attualmente in attesa del voto del Senato – che abbiamo presentato».

Cosa prevede l'emendamento?

«Inserisce un riferimento esplicito alla necessità che gli algoritmi vengano addestrati per riconoscere subito il linguaggio d'odio e le notizie di dubbia autenticità, per marginalizzarle nello spazio virtuale e per rimuoverle. Un algoritmo sempre più intelligente e sempre più raffinato in funzione del contrasto alla discriminazione. L'emendamento chiama inevitabilmente in causa i produttori di soluzioni di AI, perché non si può intervenire solo in un'ottica repressiva, quando la discriminazione algoritmica è già stata fatta: sarebbe troppo tardi. È necessario prevenire, facendo in

modo che gli algoritmi smascherino da subito i pregiudizi che influenzano le soluzioni di AI e per questo è necessario intervenire "a monte", sensibilizzando i produttori di queste soluzioni».

La prima cosa che si impara leggendo il libro è che l'errore da non commettere è santificare o demonizzare l'Intelligenza artificiale, perché porta fuori strada dal vero tema di oggi (e di domani): un rapporto maturo e equilibrato fra tecnologia e persona.

«È fondamentale evitare di farsi risucchiare nella polarizzazione del dibattito su questo tema. Ci sono molte persone che dicono "L'Intelligenza artificiale è il demone, non ne voglio sentir parlare, non entrerà mai nella mia vita, non me ne occuperò mai". E altre che, al contrario, dicono "Finalmente c'è l'AI, siamo salvi, l'AI migliorerà il mondo e quindi ben venga". Sono due eccessi – di sfiducia da una parte e di eccessivo tecno-ottimismo dall'altro – che portano fuori strada. L'AI va giudicata con equilibrio, è uno strumento che deve essere messo al servizio dell'uomo e non viceversa. È un processo che sta permeando la nostra vita quindi va, innanzi tutto, conosciuto e studiato. Come funziona? Come si può impiegare? Quali sono le regole da rispettare? Queste sono le domande a cui cercare di dare risposte, con una conoscenza approfondita dell'AI, che è il primo passo per non diventarne schiavi e non diffidarne. Non si può pensare di sfuggire a questa trasformazione digitale, dobbiamo capire come governarla».

Una metafora che usa è quella del «jet lag» prodotto dall'AI, «una sorta di disallineamento tra i tempi dell'innovazione tecnologica e quelli delle azioni umane».



«È un tema che ricorre spesso nei miei libri. "Jet lag" dà l'idea del disallineamento tra i tempi dell'innovazione tecnologica, che sono molto rapidi, e quelli delle azioni umane e delle elaborazioni giuridiche. Il diritto fa fatica a restare nella scia: il risultato è che spesso le leggi emanate sono già vec-

chie prima ancora di essere applicate, faticano a governare i processi di innovazione tecnologica. Lo sforzo da compiere è rendere più spedito il processo legislativo, fare funzionare meglio i tribunali, che devono decidere in tempi rapidi le cause sulla tutela dei diritti in

rete. E poi stimolare il filone dell'autoregolamentazione: ci sono norme molto più agili che le singole categorie e gli ordini professionali si possono dare. Penso a codici di autodisciplina sull'Intelligenza artificiale che, pur non avendo un valore giuridico, possono incidere sul corretto utilizzo delle tecnologie».

Quanto è efficace l'AI Act approvato l'anno scorso per la tutela dei diritti fondamentali?

«Il mio giudizio è positivo: si tratta di un documento figlio di un lavoro di tre-quattro anni che è profondamente ispirato alla visione antropocentrica dell'Intelligenza artificiale, alla centralità dell'uomo e quindi al fatto che l'uomo debba governare questa trasformazione e non invece lasciarsi travolgere. C'è solo un rischio che va arginato: occorre evitare che le

aziende che investono in Intelligenza artificiale siano scoraggiate dall'eccessiva presenza di divieti e di obblighi ai quali devono attenersi. Il problema non riguarda le grandi multinazionali, ma le piccole e medie aziende che vogliono addentrarsi nel mondo dell'AI, sostenendo una serie di investimenti iniziali. Se l'AI Act dovesse scoraggiarle si porrebbe un problema gigantesco in termini di competitività delle imprese europee rispetto a quelle statunitensi e cinesi e questo rallenterebbe la nascita delle intelligenze artificiali europee. Penso che sia necessaria una certa flessibilità nell'applicazione dell'AI Act».

Da uomo di Diritti, nel suo saggio fa una lunga riflessione sull'attualità dei principi della Costituzione italiana, in tema di AI. Qual è la sua conclusione?

«C'è un annoso dibattito, tra chi sostiene che occorra adeguare la Costituzione alla nuova dimensione digitale, a inter-

net, agli strumenti virtuali, perché – ovviamente – di questi non c'è traccia in un testo scritto nel 1947, e chi ritiene che l'attualizzazione della Carta avvenga su base interpretativa, e cioè che sia possibile estendere l'applicazione dei principi costituzionali ai mezzi digitali. La giurisprudenza della Corte costituzionale sta andando in questa seconda direzione. Trovo sia corretto che alle nuove frontiere dell'innovazione tecnologica si possano applicare, per esempio, l'articolo 2 sui diritti inviolabili dell'uomo, l'articolo 3 sul valore dell'uguaglianza, l'articolo 17 sulla libertà di riunione, l'articolo 21 sulla manifestazione del pensiero e anche altri».

Un altro tema centrale è il rapporto tra AI e diritto alla salute. Anche qui, ci

sono tanti aspetti nei quali gli algoritmi possono giocare un ruolo molto positivo – per esempio nella prevenzione di malattie gravi – ma al tempo stesso possono rappresentare anche un rischio concreto di amplificazione delle disuguaglianze.

«Proprio così. Gli aspetti positivi possono essere numerosi: dalle soluzioni di telemedicina all'assistenza domiciliare a distanza e a sistemi innovativi di erogazione dei servizi sanitari e perfino al valore predittivo dell'Intelligenza artificiale, per prevedere tempestivamente le patologie gravi. Tutto questo può far risparmiare tanti soldi alla sanità pubblica, che già ne ha pochi. Ma non bisogna correre il rischio che l'erogazione dei servizi sanitari sia influenzata dalle discriminazioni algoritmiche. In campo sanitario, l'approccio in termini di uguaglianza deve rigorosamente essere il leitmotiv di tutte le applicazioni di AI».

Una sintesi del suo lavoro di curatore del libro è offerta da una citazione di Bill Gates: «Dobbiamo trovare nuovi modi per trasformare l'innovazione nelle scienze in benefici per la società».

«Il messaggio che vogliamo trasmettere nel libro è proprio questo: sono sicuramente importanti le leggi, il progresso tecnologico, gli investimenti, ma questa è soprattutto una sfida culturale. Se riusciamo a far comprendere che la battaglia per un'Intelligenza artificiale sicura, inclusiva, sostenibile non va a beneficio solo di chi si arricchisce perché produce soluzioni di AI di successo, ma va a beneficio della crescita complessiva delle società e anche della lotta alle discriminazioni, alle povertà, alle disuguaglianze, allora avremo raggiunto l'obiettivo».

CHI È

» Ruben Razzante è docente di Diritto dell'informazione, Diritto europeo dell'informazione e Regole della comunicazione d'impresa all'Università Cattolica di Milano e Docente di Diritto dell'informazione al Master in giornalismo dell'Università Lumsa di Roma. Nel 2023 è stato nominato consulente della "Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza" del Senato presieduta dalla senatrice a vita Liliana Segre. È autore di libri di successo e editorialista della «Gazzetta» e di quotidiani nazionali. È anche fondatore e direttore del portale Dirittodellinformazione.it.



IL LIBRO

L'algoritmo dell'uguaglianza: Intelligenza artificiale, diritti della persona, crescita delle imprese

A cura di Ruben Razzante, FrancoAngeli, pp. 140, euro 17.



Un onore
la
prefazione
della
senatrice
a vita
Liliana
Segre

GLI AUTORI DEI SAGGI

Oltre al saggio di Ruben Razzante, il libro ospita i saggi di: Antonio Albanese (professore ordinario di Diritto civile all'Università Cattolica di Milano), Valentina Di Mattei (professore all'Università Vita-Salute San Raffaele, responsabile del Servizio di Psicologia clinica della salute dell'Irccs Ospedale San Raffaele), Stefano Lucchini (Chief institutional affairs and external communication officer del gruppo Intesa Sanpaolo), Gianmatteo Manghi (amministratore delegato di Cisco Italia), Sabina Nuti (rettrice della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa), Antonio Patuelli (Presidente dell'Associazione bancaria italiana), Layla Pavone (coordinatrice Board innovazione tecnologica e trasformazione digitale del Comune di Milano), Paola Pietrafesa (amministratore delegato Allianz Bank Financial Advisors SpA), Walter Riviera (direttore tecnico AI in Europa, Medio Oriente e Africa di Intel), Alberto Tripi (Special Advisor di Confindustria sull'AI).

